

2 50  
1 50  
giun-  
ostali.

# LO SPECCHIO

Ogni numero Cent. 5  
ESCE LA DOMENICA

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI  
Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

## COSE SERIE

Nella settimana testè finita, à avuto luogo, presso la Pretura del secondo Mandamento di Cesena, un dibattito, del quale — se volesimo imitare lo stile d'un nostro brioso collega — potremmo dare il più umoristico dei resoconti. E lo faremmo tanto più volentieri in quanto che potremmo vendicare in qualche modo certe brave persone (alle cui spalle si è un po' riso nello scorso numero di questo giornale) cercando di mettere in caricatura lo stesso nostro reporter, mutatosi improvvisamente in difensore. Ma a noi sembra che alla mente di chi ebbe ad assistere a quel giudizio abbiano dovuto occorrere riflessioni piuttosto serie e tali, da far morire sul labbro il motto arguto e l'innocente barzaletta.

Lo *Specchio* — e chi non lo sa? — non s'occupa di politica. Ma ciò vuol dire soltanto che esso non difende la causa di questa o di quella forma di governo, non s'iscrive a questa o a quella parte, a questo o a quel gruppo, sotto gruppo o *punta*, parlamentare od extra-parlamentare. Vi sono però delle questioni, le quali stanno al di sopra di tutti i governi, di tutti i partiti, di tutte le opinioni; e su di esse noi crediamo d'avere non solamente il diritto, ma il più stretto obbligo d'esprimere, senza ambagi, il nostro modesto parere.

Noi non abbiamo mancato di deplorare più volte che nei nostri paesi, vuoi per colpa dell'antica tirannide teocratica, vuoi per effetto d'improvvidi consigli, che disgraziatamente trovarono ascolto, si sia andata formando in alcuni l'abitudine dell'opposizione e dell'irriverenza verso ogni specie d'autorità, solo perchè autorità. Noi abbiamo sempre creduto che, quanto più il reggimento d'un popolo è libero, tanto più sia ne-

cessario che tutti ubbidiscano religiosamente alla legge, e che una delle condizioni più essenziali, per avanzare nella via delle riforme, sia appunto quella di far conscio ciascuno dei propri doveri e di renderlo pronto ad eseguirli, a costo di qualunque sacrificio.

Ma, se pretendiamo dal popolo un assoggettamento così completo alla legge, domandiamo pure a chi deve farla eseguire la più severa imparzialità, la più scupolosa giustizia, la più corretta maniera di procedere, senza blandizie, senza prepotenze per nessuno. E quando chi presiede alla tutela dell'ordine sociale vien meno all'obbligo suo e commette qualche fallo, vogliamo che una pena, pubblica, immediata e severa, assicuri le coscienze, che potessero, per avventura, essersi turbate o sbigottite.

Dal giudizio che si è svolto presso la Pretura del secondo Mandamento di Cesena, tutti anno potuto apprendere che una guardia di P. S., la sera stessa in cui doveva prestare il proprio servizio al teatro comunale, era in tale misero stato d'ubriachezza, da non comprendere più nulla di quanto diceva od operava. Questo fatto, il quale, benchè deplorabile, non sarebbe d'una eccessiva gravità, se non avesse un troppo frequente e triste riscontro in altri simili, e in Romagna e fuori, fu seguito da particolarità, che lo colorano nel modo più disgustoso. E in vero, la guardia di P. S., nella sera e nel luogo già detti, s'accostò ad un pacifico cittadino, domandandogli all'improvviso, senza nessuna ragione e in maniera sgarbata, chi egli fosse. Il cittadino, che s'accorse dello stato di mente. . . e di corpo di chi l'interrogava, comprendendo che il rispondere a un ubriaco era perfettamente inutile, e volendo, d'altra parte, che la guardia fosse veduta, come si trovava, da un suo superiore, rispose che, solo quando fosse condotto dinanzi a questo, avrebbe date le necessarie spiegazioni. S'intromisero altre

guardie, e la cosa, per quella sera, non andò più oltre.

Ma ecco che, la mattina dopo, quella guardia, avendo potuto conoscere il nome di quel cittadino, sporge contro di lui un rapporto per aver esso ricusato di *declinare* — come si dice in lingua burocratica — *le generalità*; e poichè bisognava giustificare la domanda delle generalità stesse, inventa a carico di lui un precedente reato — quello cioè d'oltraggio a un'altra guardia di P. S. E quest'altra guardia si presta al gioco, e tutt'e due sostengono bruscamente l'accusa in giudizio, contro le concordi e unanimi deposizioni dei cinque testi della difesa, e senza potere addurre in proprio favore una sola testimonianza!

Qui si oltrepassa ogni misura! Il primo fatto dell'ubriachezza poteva ritrovare una qualche scusa, o, in ogni caso, il perdono: ma questo mutarsi di colpevoli in accusatori, questo persistere in asserzioni, che tutto addimostrava non conformi al vero, merita il biasimo d'ogni persona onesta, e più specialmente di coloro che vogliono sia tenuto alto il prestigio dell'autorità.

Il sig. Pretore, ispirandosi ai più elementari principi di equità e di giustizia, à fatto ragione a chi era a torto accusato; ma noi domandiamo ai Magistrati amministrativi e politici, se non credano opportuno adottare una volta energici provvedimenti, i quali rendano impossibili alle guardie di P. S. simili abusi; domandiamo se credano bastevole l'assoluzione d'un innocente, quando vi sono dei colpevoli, che devono esser puniti.

*Friend.*

## Polemica musicale

Se vi è luogo in cui l'umano ingegno, senza alcun fine obliquo, debba esercitarsi liberamente nella contemplazione del

## Appendice dello SPECCHIO

### FORTUNATO

*Mucchieta domestica*

Il nostro matrimonio si fece sei anni or sono, alla chetichella. Soli due amici firmarono con noi l'atto solenne, dinanzi al vecchio e stecchito ufficiale dello Stato civile di A. . . , e la sola zia di Graziella ci attendeva a casa, dove la fida Dorotea aveva preparato il miglior bauchetto, che, ne' suoi quarant'anni di servizio, seppa imbandire. I piatti non furono molti, ma, per compenso, veramente saporiti e conditi dalla più schietta allegria dei commensali, i quali non mancarono in ultimo di presentar doni alla sposa e di augurarci le più attese felicità.

La sera ci divisero da quei cari, ed io e Graziella si rimase finalmente soli. Ne era tempo, perchè essa aveva bisogno d'espandere tutta la gioia provata in quella giornata. Era però così forte in lei tale sentimento, che non lo pote esprimere subito se non coll'abbracciarmi calorosamente e col dar pieno sfogo alle lacrime. Voleva pur ripetermi che la riconoscenza e l'affetto che mi portò sempre, dal giorno che mi conobbe, lo provava anche maggiore in quel dolce momento: ma le parole non lo seppero fare, perchè troppe e raggruppate in gola dall'emozione. Dovette quindi sostituirle ancora a quello un lungo bacio, che, datomi con tutta la foga dell'animo suo giovanile ed innamorato, mi ricreò le fibre più riposte del cuore.

×

Graziella, l'avevo veduta la prima volta ai giardini pubblici sull'imbrunire di una giornata d'estate. — Erano appena tre mesi che avevo perduta colei che mi diede l'esistenza, che mi procurò col suo affetto infinite contentezze, e che seppa, co' suoi

ottimi consigli e colle buone sue maniere, rendermi meno amari i dispiaceri della vita. La mia mente era assorta in tristi pensieri e solo gli occhi vagavano incerti sulle testine bionde e nere di una miriade di fanciullini, che mi saltavano intorno, mandando certi gridi acuti, allegri e pieni di vita. A un tratto mi riscossero altri gridi più acuti, non di gioia, ma di supremo dolore, i quali uscivano dal vicino boschetto. Accorsi, e trovai distesa, quasi esanime, sull'erba, una vecchia signora, il cui capo era sollevato dalle braccia amorose d'una giovanetta, che dal volto, dall'abbattimento e dalle grida, riconobbi subito per sua figlia. Chiamato all'istante un vetturale, feci adagiare l'inferma nella parte migliore del *brougham*, aiutai la fanciulla a salire vicino alla madre, ed io m'accomodai alla meglio di fronte a loro duo. Per istrada, seppi i loro nomi e le cause dell'accaduto.

Alla malata era morto da non molto il marito — Roberto Cratti — in prigione, dove giaceva da vari anni per appropriazione di denaro d'uno dei principali istituti della città, al quale era a capo. Il disonore, la perdita del compagno, la miseria e la salute mal ferma avevano ridotta la povera signora Adelaide allo stremo. Quel giorno, essa volle uscire a braccio della sua Graziella per respirare un po' d'aria che non fosse quella rinchiusa della loro piccola cameretta; ma era appena giunta ai giardini, che le forze più non le ressero e dovè sedersi sull'erba. Il male interno, che da tanto la distruggeva, crebbe in un baleno, e fu allora che la figlia, vedendo la madre in deliquio, chiamò a più riprese: ajuto, ajuto!

×

Due giorni dopo il nostro incontro, la povera signora Adelaide, raccomandandomi la figlia, spirava fra le braccia di Graziella, quasi inebetita dal dolore. Io non avevo mai abbandonate le due infelici e fui quindi presente quando la moribonda diede l'ultimo addio alla fanciulla. Bisogna aver assistito a tali scene strazianti, bisogna aver provata quella stretta terribile del

cuore che esse vi danno, per comprendere come l'animo mio rimanesse commosso.

Graziella fu ricoverata presso una sua zia, dalla quale ebbe le più affettuose cure; ed io mi detti subito premura d'esaminare lo stato delle sue finanze per porle in assetto. Sapevo già che queste non erano delle più floride, ma non credevo a tanta miseria. Nulla rimaneva all'orfana, essendo già lo stabile rimasto alla vedova e a lei dopo la morte del marito e del padre, tutto ipotecato dai ereditori. La zia, inoltre, non poteva a lungo soccorrere la nipote, perchè essa pure aveva appena di che tirare innanzi. Qual triste avvenire si presentava alla povera orfana! Ogni giorno, quando mi recavo a trovarla, avrei voluto renderla edotta di tutto, ma come farlo? Essa, cui la pallidezza rendeva anche più bella, mi veniva incontro salutandomi con un'accento tanto soave, dimostrando colle sue parole tanta fiducia in me, che mal mi reggeva l'animo di addolorarla ancora. Un giorno però la zia, prendendo argomento da una mia innocente parola, rivelò ogni cosa a Graziella, ed io, che ero presente, dovetti confermare. La fanciulla ascoltò con apparente rassegnazione la lunga litania de' suoi nuovi dolori, ma quando infine si mosse per ringraziarmi di ciò che avevo fatto per lei e per darmi l'ultimo addio, giacchè aveva già deciso di rinchiusersi in un monastero, le lacrime irruperono da' suoi occhi e la sua mano tremò nella mia.

Lo sguardo, che ci demmo in quel momento, rivelò ad entrambi assai cose, e mi convinse che quanto mi ero andato domandando fra me stesso, nei giorni passati, e che non avevo completamente confessato, risultava ora una cara verità. Io amavo Graziella ed ella me. Lo dissero spesso i nostri occhi quando s'incontrarono, le premure reciproche, i mesti sospiri, le intime confidenze ed i lunghi discorsi in cui parlavamo ben d'altro, ma non l'avevano mai apertamente svelato le nostre labbra.

Quell'amore, nato fra la sciagura, quantunque cresciuto con quella forza che sola essa può dare, non volle scoprirsi

bello e nella ricerca del vero, questo è il tempio solenne dell'Arte. Ma pure, anche questa religione ideale santissima, al pari delle altre, che, con varia vicenda, sono apparse e tramontate sulla scena della vita e della storia, ha la sua casta di falsi sacerdoti, che mescolano a lor prò nel nobile ministero tutte le passioni mondane.

Nella copia del penultimo numero del *Messaggiere Romagnolo*, a noi pervenuta, stavano scritte a penna, in margine, dopo un complimento non bello all'indirizzo del sottoscritto, che aveva parlato, in questo periodico, della *Sommambula* a Forlì, le parole: *smentisca, smentisca, smentisca*; (certo nel giornale vi è persona a cui ciò doveva interessare direttamente). Rimasto senza effetto il tentativo, lo stesso *Messaggiere* (quantunque, in un *giornale commerciale, industriale, agricolo e guida degli onnivori*, la critica artistica musicale abbia lo stesso posto che i cavoli a merenda), nel numero susseguente, pubblicava un articolo che non è una rassegna teatrale, ma un attacco personale contro di noi. Se non che, quell'articolo non è per nulla una confutazione dei giudizi da noi espressi, perchè chi l'ha scritto non sa, non che sostenere, apprezzare il valore di una discussione puramente teorica, e invece di elevarsi alle regioni serene dell'arte, fa delle *personalità*, travisando i fatti secondo i propri interessi. L'animò nostro rifugge da questo sistema di critica. Noi esprimemmo serenamente il nostro giudizio, parlando per ver dire, non per odio d'altrui nè per disprezzo: e, avessimo anche espresso un apprezzamento sbagliato, non credevamo possibile di suscitare tante ire. Per rispondere col sistema del nostro avversario, alle asserzioni di lui dovremmo opporre delle recise smentite: ma questo non sarebbe più critica ma cronaca, e poi è un terreno nel quale le persone educate si trovano a disagio. Onde, senza lasciarsi vincere dalle altrui provocazioni, ci manterremo in quell'alta sfera, nella quale ci proponemmo di stare, fin da quando parlammo, la prima volta, dello spettacolo teatrale di Forlì.

Nel corso delle rappresentazioni, abbiamo dovuto confermare i giudizi da noi dati in principio. La signorina Prevost ha ogni sera più solennemente confermate le speranze concepite su lei dall'arte musicale, desiderosa di ascrivere fra le sue prime e più valenti cultrici. L'accento drammatico è congiunto meravigliosamente con la bravura che ella dimostra nel canto di agilità; cosa rara oggigiorno che queste due qualità si trovano quasi generalmente separate. In fatti il canto fiorito, che era già la delizia dei nostri nonni, è stato cacciato in bando dalle scene italiane, e la scuola moderna tende a formare dei cantanti drammatici. La voce della signorina Prevost ha avuto sempre un timbro sonoro, bellissimo; ella, all'opposto di molti (i quali, favoriti dalla natura, che ha posto loro nella gola un prezioso tesoro, non sanno giovarsi per mancanza di una corrispondente altitudine artistica), guidata dal buon gusto e dallo schietto senso musicale che possiede, sa egregiamente approfittare delle sue eccellenti qualità vocali in modo da darci un'ottima esecuzione. Senza imitare le iperboliche esclamazioni, che fa il citato articolista, a proposito del Preludio della *Traviata*, e seguitando invece col metodo analitico, che è molto meglio, diremo che l'espressione non è in lei cosa ricercata e affettata, come avviene in chi, essendo privo di qualsiasi altitudine musicale, vuol dare colorito alle sue esecuzioni, ma le prorompe spontaneamente dall'anima, così che per lei canto ed espressione formano un tutto solo organico, e l'orecchio dell'uditore ne prova un senso aggradevole e vi si appaga pienamente. Le mende, che noi notammo nell'antecedente articolo, e che a chi comprende la musica non possono sfuggire, sussistono veramente e non potranno scomparire se non a poco a poco. Quando, nell'arte, si è giunti al grado, in cui è la signorina Prevost, comincia il lavoro del perfezionamento che è da una parte il più difficile, perchè si tratta di minuzie che non tutti arrivano a percepire, di raffinatezze, sfumature, delicatezze, che costituiscono il sommo dell'arte; e, dall'altra parte, il più lungo e tale anzi, che non ha mai fine, perchè un senso squisito sa ritrovare sempre qualche cosa da migliorare, correggere, perfezionare. E noi siamo sicuri che la signorina Prevost si accingerà a quest'opera con quella paziente ed intelligente cura che l'ha già portata sì alto. Accompagnandola fidatamente con gli auguri

se non proprio in sull'ultimo, forse per provar meglio la sua potenza e per farci gustare in un sol momento il premio dovuto alle ansie ineffabili a cui furono soggetti i nostri cuori.

La notte di quel giorno, la passai nella mia camera, disteso su di una poltrona, dinanzi alla finestra. I cristalli erano aperti ed io vedevo gli alberi del giardino che la luna illuminava col suo chiarore argenteo, e tutta quanta la pianura avvolta in un velo misterioso e poetico. Pensai tutta la notte alle indicibili dolcezze provate, alle promesse che ci eravamo fatte, alla nostra prossima unione e agli ostacoli che forse si sarebbero frapposti. Avrebbe il mio vecchio genitore assentito a tale unione, quando gli fossero note le colpe e la prigionia del Cratti? Questo pensiero m'oscurava tutti gli altri e mi faceva dolorosamente dubitare.

Non m'ero ingannato. Mio padre conosceva il passato del Cratti e quindi non indugiò punto a dichiararsi contrario al mio matrimonio con la figlia di quel disgraziato. Le mie preghiere non riuscirono a nulla e nemmeno quelle di vari amici miei e suoi. Dovetti perciò, — ed io solo so con quanto dolore — abbandonare la casa paterna. Avevo promesso a Graziella di farla mia, a qualunque costo, anche se fossi stato costretto di venire a tal passo. L'affetto che mi legava a quella fanciulla era troppo forte, perchè lo potessi rompere; e poi con qual cuore l'avrei abbandonata, in mezzo agli stenti, senza un appoggio, senza una guida? La promessa fatta alla madre morente non era un sacro dovere per me?

È ben penosa situazione quella d'essere obbligati a scegliere fra due cari affetti il più forte! Sono fatti che vi lasciano sull'animo un solco perenne: tanto è la lotta che si è costretti combattere.

La nuova casuccia, dov'ero andato ad abitare con Graziella, sorgeva subito fuori di porta, su di un'altura, all'ombra di

più caldi e sinceri, abbiamo voluto darle qualche modesto consiglio, quello stesso che Fidia dava a' suoi discepoli di scultura: *usque ad unquam!* E ci consta che la signorina Prevost, dopo aver letto il nostro primo articolo, ne è rimasta pienamente soddisfatta e ha accolte con favore le nostre osservazioni. Essa, che è vera artista, che ama l'arte per l'arte, non può pretendere di essere incensurabile, a differenza di coloro, che, privi di capacità e amanti solo dell'applauso (non importa se immeritato), vorrebbero che il pubblico accettasse tutto per oro fino, e si adirano quando non sono incensati. A lei quindi vogliamo fare ancora una raccomandazione che ci è venuta in mente nel corso delle rappresentazioni, e cioè di non spingere troppo nel canto e sforzare la voce, cosa che nuoce non solo all'effetto musicale, ma anche all'intonazione; e difatti le sue note erano qualche volta crescenti, senza poi dire che rischia di guastare la voce stessa. E con ciò noi cessiamo di parlare di lei, non senza prima averle ripetuto di nuovo: *excelsior! excelsior!*

Quando al tenore, dobbiamo pur conformare i nostri giudizi. Durante il corso delle rappresentazioni, si è chiarita una singolarità nella sua voce, che è quasi sempre oscura e disagiata; singolarità di cui noi avevamo avuto il sospetto fin da principio; che cioè ha la facoltà di prendere alcune note alte con molta forza, le quali — cantando egli a gola spiegata — riescono sonore e belle. L'articolista del *Messaggiere*, il quale ha interesse a farci passare il tenore per un Rubini, crede averci annichilito col successo dell'aria del *Trociatore*: ma non basta, mio caro, perchè, se Ella sa distinguere il bello dal brutto, avrà sentito che se l'allegro è molto ben riuscito, l'adagio invece non è cantato troppo bene; che nello stesso allegro la frase *empi spemetelo* non è ben detta, e che poter prendere una nota in un pezzo non vuol dire essere artista.

All'articolista del *Messaggiere* soprattutto è molto dispiaciuto che noi abbiamo detta la verità intorno all'orchestra, e quel suo articolo, mentre noi neppure ne pronunciavamo il nome, è scritto a totale beneficio del maestro Montanelli, che l'ha diretta. Durante il corso delle rappresentazioni, abbiamo dovuto, non solo confermare ma anche rendere più severi i nostri giudizi. E poiché si vuole ed è giusto *suum unicuique tribuere*, sappia l'articolista che, avendo noi prestata molta attenzione all'orchestra, come è nostro costume, abbiamo notato che in essa vi erano dei buoni sonatori: un eccellente contrabbasso, un ottimo violoncello, una buona viola, un flauto di una bellissima cavata, un oboe e un corno degni di lode e un bravissimo bombardone. Tra i violini poi abbiamo notati i due primi, i quali, benchè ella dica che non sono concertisti, pure, creda a me, suonano molto bene. E con tutto ciò? Torniamo a ripetere: mancanza non solo di colore, ma anche di unione, incertezza, strappate fiacche, sonatori in ritardo; ma, quello che è peggio ancora, armonie cambiate prima o dopo il tempo: il che dipende dal direttore. E, a questo proposito, ci torna dolorosamente alla memoria la preghiera della *Sommambula*, nel 3. atto, che, una sera, per l'accompagnamento tutto sbagliato, fu un vero orrore. Se ne sentivano di tutti i colori in orchestra e vi era chi rimaneva impassibile! — Ma il peggio poi stava nella scelta dei tempi, la quale tradiva il concetto dell'autore, sia che, con una esecuzione troppo lenta e fiacca, ingenerasse la monotonia, sia che, qualche volta, con un tempo veloce, fuor di luogo, cambiasse l'idea melodica. Ricorderemo a memoria il duetto della donna e del tenore nel 1. atto dove l'immagine della riluttanza; il coro *In Elvezia non v'ha rosa*, che rompeva veramente... le patrie tradizioni e, che, pel motivo musicale, vuol essere eseguito in tempo allegro. Nel finale del 2. atto, le battute erano perfettamente isocrone; né un affrettando, né uno stringendo, né un allargando; e si che l'orecchio più comune ne sente la necessità, perchè richiesti dal movimento melodico! Ma che sto a ripetere cose che tutti sanno? E dopo tutto ciò Ella, sig. articolista, ha il coraggio di proporci le lezioni del Montanelli (e in ciò si sarà prima inteso con lui, non potendo Ella sapere se il sig. maestro fosse disposto a darcele); e, per fargli un po' di *reclame*, dà due colpi di gran cassa, parlando della bravura dei maestri di lui? Oh! strano modo di ragionare codesto! Come se ai migliori maestri dovessero riuscire tutti buoni i discepoli! Come

larghi faggi. Là, nell'intimità del nostro quartierino di sposi, quando ritornavo dal mio studio d'avvocato, e dopo un lungo lavoro, mi facevo sedere la mia Graziella sulle ginocchia, per discorrere con lei più da vicino e di più dolci cose. Si parlava di mio padre, che io non vedevo più dal giorno che ci sposammo e che avremmo voluto presente per compiere la nostra felicità, de' miei clienti, già abbastanza numerosi; di ciò che mancava alla nostra casa; si ricordava il giorno del nostro incontro e quello in cui i nostri cuori si confidarono il loro amore. Così trascorrevano i mesi fra le dolcezze domestiche, ed io mi trovavo sempre più contento del nuovo mio stato. Due sole cose ci mancavano; mio padre ed un figlio. Anche di questo spesso ne parlavo con Graziella e si fabbricavano insieme tanti progetti e si facevano sempre delle piccole dispute sulla maniera d'allevarlo, sull'istruzione che gli avremmo fatta impartire, sulla carriera che doveva intraprendere; s'arrivava per fino a trovar di che dire sull'età in cui avrebbe dovuto prender moglie! Dopo tante questioni e tanti ragionamenti, quando si stava per trovare pienamente d'accordo, ecco spuntata il dubbio che potesse nascere prima, non già un robusto maschietto, ma una gentile fanciullina. Allora la questione si faceva nuova e sorgevano altre combinazioni, che erano materie di serie ma brevi scaramucce.

Un giorno, ritornando a casa, trovai Graziella che m'attendeva, come di consueto, nel viale del giardino, ma con un'aria di novità, che mi fece subito impressione. Gli occhi e l'atteggiamento di tutto il volto dimostravano un forte senso di gioia a stento represso. L'interrogai più volte, ma essa rispondeva a sbalzi, con certe frasi e carte risatine, allegre e sonore, da rendere in me sempre maggiore la curiosità. Solo quando fummo giunti a casa ella tralasciò di ridere e tentando di farsi seria mi disse:

se a scuola si potesse acquistare l'attitudine a teneri p... l'ispirazione, quando la natura lo abbia nelle ombre 1880.

— A cui natura non lo volle  
 Nol dirian mille Atene e mille

A proposito poi della esecuzione dell'opera di votare il sacco della sua ammirata sentita la *Traviata* quando la *Diva* inebbrata pubblicò italiani. L'altra sera, mentre que- vano le dolci emozioni che avevamo alle- mandavano meravigliati se quella non foss, come ha- rocceli e ridicoli: l'entrata del tenore e il *gran Dio moris si giovane*: l'effetto spiacevole che essi hanno prodotto in tutti ci dispensa dal farne la dimostrazione.

| STAIÒ |    | ETTOL. |    |
|-------|----|--------|----|
| 30    | 25 | 21     | 99 |
| 17    | 25 | 12     | 48 |
| 27    | 30 | 19     | 60 |

Ma, in un tempo di colmi come questo, Ella ha voluto avere il colmo del coraggio affermando che *Purigi o cara, la tanto strombazzata melodia*, fu ringiovanita dalla buona interpretazione. Su via, abbia un po' più di rispetto; giú il cappello davanti alla melodia del vecchio Verdi! —

Ma, dove proprio la sua cieca ammirazione non ha più limiti, è nel Preludio dei violini, e le sue iperboliche esclamazioni ricordano gli *ambii* panegirici dell'elegante *Trissottini* e del suo amico *Vaduis* nelle *Femmes Savantes* di Molière. *Quanta unione in quei violini! quanta felicità di colorito! sei soli primi violini! ecc. ecc.* Se Ella fosse stata attenta, avrebbe sentito che l'unione da lei esaltata mancava spesso (e soprattutto la sera del 21 novembre); avrebbe sentito che quei violini, tanto la prima sera, come in seguito, stonavano spesso. Ma, di grazia, le capisce lei le stonazioni, quantunque debba avere studiato musica, dal momento che parla di *Do e si con appoggiatura al la?*

A noi piace mantenere l'arte e la critica nel posto che loro competono, e, nel pronunciare i nostri giudizi, quali che siano, non curiamo mai le persone. Sarebbe tempo che in musica, come in letteratura, come in qualunque arte, si cominciasse a giudicare senza secondi fini, senza criteri personali e senza preconcetti. E, a proposito di questi ultimi, vo' domandarle incidentalmente: Come fa Lei a mettere preventivamente in ridicolo lo spettacolo, che, per la stagione d'inverno, ci prepara la Direzione? Ma è sistema d'alcuni lo scrivere articoli per screditare gli spettacoli prima che questi sieno dati!

Noi aspettiamo a giudicare e lo facciamo francamente. — Ma vi è per caso qualche camera a cui dispiace che si dica la verità! Il pittore parigino le ride allegramente sul viso.

Cabrinone.

Nostre Correspondence

Forlì, 25 novembre.

(X.) La mia partenza, prorogata d'un giorno, mi permette d'inviarvi la mia ultima definitiva corrispondenza forlivese: ultima definitiva per quest'anno, intendiamoci.

Lascio a Cabrinone, che non è punto il mio *alter ego* ma un mio buono e stimabile amico, l'incarico di rispondere alle malignità del *Messaggiere romagnolo*. Aggiungo solo, come cronista, che, la famosa dimostrazione, che si doveva fare Martedì sera in onore del sig. Montanelli, fu un vero fiasco. Applausi non ne partirono che dal loggione e dai palchi 15 e 16 di terz'ordine: gli altri palchi e la platea rimasero muti e indifferenti. Questa è la storia: si diverta chi vuole a far romanzi.

— Dica su, mio bel signorino, ha lei mai pensato al nome che daremo a nostro figlio? L'avverto che oggi si impegnerà battaglia su tale argomento. ....

— Perché? ...  
 — Perché ne è giusto il tempo.  
 Mi bastò questo per indovinar tutto. Volei dire tante cose alla madre di mio figlio, ma dalla gioia.

La lingua ribellò alla parola  
 E il cor pareva che mi saltasse in gola.

Feci quindi come aveva fatto lei il giorno del nostro matrimonio, la baciai in fronte e me la strinsi al seno. Rimanemmo però poco in quell'amplesso, perchè Graziella mi sussurrò forte all'orecchio:

— Come lo chiameremo adunque?  
 Non obbi tempo a rispondere perchè una voce a me nota e tanto cara subito soggiunse:

— Lo chiameremo Fortunato! È il nome di suo nonno e che sia fortunato per tutta la vita! Lo dobbiamo augurare insieme in questo giorno tanto felice!

Mi volsi e vidi mio padre, che correva incontro ad abbracciarmi.

Graziella, che aveva con lui preparato il piano, ci guardava e piangeva con noi dalla gioia e la buona Dorotea s'asciugava sulla porta i grossi goccioloni, che le cadevano dagli occhi.

Questa storiella domestica mi fu raccontata da uno de' miei più cari amici d'infanzia, poché sare o sono, dopo tanti anni di lontananza, e mentre forse la sua Graziella lo narrava nella vicina camera alla mia buona Luigia.

Ulisse Toppi.

X  
A proposito di teatro, si dice che il maestro Ricci, il quale doveva venire a dirigere l'orchestra col celebre Bottero, abbia rinunciato l'incarico, in seguito a lettere minatorie, che avrebbe ricevuto. Spero che questa notizia sia smentita dai fatti.

X  
Quella che non potrà essere assolutamente smentita è la notizia della rinuncia emessa dal professore d'Italiano, testé nominato per la quarta e quinta classe ginnasiale.

A me sembra che, senza affidare questo insegnamento ad un professore di latino o di greco, si potrebbe, in via provvisoria, per l'anno scolastico in corso, incaricare uno dei dorenti di letteratura italiana, che professano in altri istituti locali.

Questa situazione del resto la dobbiamo alla poca previdenza dei nostri amministratori, i quali si riducono ad aprire i concorsi pochi giorni prima dell'apertura delle scuole. E dicendo poca previdenza, credo di essere molto discreto, giacché potrei con gran fondamento di verità — porre anche innanzi il dubbio che si tratti d'una manovra combinata in famiglia.

X  
L'on. Saladini, nella sua qualità di ff. di Sindaco di Cesena, avanzò al Ministero della Pubblica Istruzione un reclamo a carico della nostra Deputazione Provinciale Scolastica, accusandola — in ultima analisi — di parzialità e di partigianeria. Nella discussione, che ebbe luogo in proposito in seno al Consiglio, si concluse respingendo le accuse dell'on. Sindaco e approvando la bella risposta, mandata in proposito al Ministero dall'Ispezione Scolastica Cav. Nisio.

Le persone, che compongono il Consiglio Provinciale Scolastico sono superiori ad ogni sospetto; e l'on. Saladini non ha agito con molta ponderatezza, avanzando, a loro carico, un reclamo, che gli stessi impiegati, preposti alla pubblica istruzione, hanno sentito il dovere di smentire.

Mercato Saraceno 25 Novembre. (1)

(X. n. 2) Domenica 21 Novembre corrente, venne riaperto questo *Teatrino Pieri*. La brava direttrice dell'anno scorso è stata sostituita da altra distinta bolognese, signora *Gibelli*, che ricorda tutte le virtù della prima, aggiungendovi il pregio dell'azione diretta sul palcoscenico.

Essa difatti si produsse nel dramma intitolato — *La colpa vendica la colpa* —, assumendo la parte di *Mistress Sara*, e dimostrando una abilità non comune. Fu molto felice nelle scene violente o di contrasto.

Sostengono bene la parte loro i signori *Celso Calbucci*, *Squaranti Pietro*, *Zavalloni* e *Manzelli*, e le signore *Elvira Ricchi*, *Elena Bucci* e *Luigia Lanzoni*. Ma, alcuni di essi, ci parvero alquanto spostati. Lo *Squaranti*, per esempio, è un eccellente esecutore delle parti di carattere, nelle quali ha tutta la tendenza a diventare un attore coi fiocchi. Nelle parti serie non ci mette passione e non riesce. *Lucio Ricchi*, invece, era in tutta la pienezza del suo carattere artistico, rappresentando la parte di *Sir Adamo Bigot*, un brillante sbarazzino, che faceva ridere strozzando, e strozzava ridendo. Spostato affatto era l'amico ingegner *Bonacciolini* nella parte di *Carlo Evans* lo scialacquatore che dopo di aver sedotta *Mistress Sara*, l'abbandona ignominiosamente, e senza motivo alcuno. Basta conoscere il *Bonacciolini*, per comprendere che egli è abilissimo nelle parti intelligenti, affettuose, persuasive, in quelle parti in cui è duopo far spiccare qualche virtù, ma non può riuscire a recitar da cattivo. Se ci si prova, invece d'atterrire, ottiene l'effetto contrario.

Non tacerò della cara fanciulla *Ersilia Ricchi*, la quale seppe commuovere il pubblico.

(1) La tirannia dello spazio ci ha obbligati a compendiare in poche parole questa corrispondenza. N. d. R.

RIFLESSI SETTIMANALI

L'organetto fa il suo mestiere, cioè si svocia a gridare che la nostra Giunta, sostituendo un triumvirato all'antico ff. di Sindaco, non è per nulla colpevole, perchè tale misura — non buona in sé medesima — era, secondo lui, la meno cattiva che si potesse prendere. Noi non possiamo portare la discussione sul campo della maggiore o minore bontà di quella misura, ma vogliamo rimanere in quello delle convenienze a cui la Giunta era obbligata verso il Consiglio. E non sappiamo quale specie di logica sia quella del suddodato *Organetto*, il quale afferma che gli Assessori attuali — quando ciascuno di loro si fosse dimesso, dichiarando al Consiglio di non esser in caso, o per un motivo o per l'altro, di stare a capo dell'amministrazione municipale — non potessero essere rieletti. O chi avrebbe

impedito al Consiglio, riconoscendo l'impossibilità di creare una Giunta interamente nuova (dato, ma non concesso che tale impossibilità esista), di riconfermare tutti i vecchi Assessori, autorizzandoli a dividersi la responsabilità come loro piacesse? In tal caso, si sarebbe venuto ad adottare lo stesso provvedimento, che, in realtà, è stato adottato, ma con l'enorme differenza che il Consiglio avrebbe espresso il proprio volere e dato quindi maggiore autorità agli uomini da esso eletti, e che quella famosa impossibilità, che abbiamo detta, sarebbe stata riconosciuta da lui senza offesa d'alcuno, e non immaginata dall'attuale amministrazione, con poca modestia e offendendo tutti coloro che non ne fanno parte.

Se la Giunta avesse agito come, non lo *Specchio*, ma il più elementare buon senso e la delicatezza suggeriscono, avrebbe avuto le lodi di tutti. Così come ha fatto, non ha potuto raccogliere che l'approvazione dell'*Organetto*: e se essa se ne contenta, buon pro le faccia!

\* \* \*  
Rettifica. — L'on. Saladini ci scrive per rettificare il racconto, che sotto il titolo di *Amenità municipali*, fu stampato nello scorso numero dello *Specchio*. Non possiamo riprodurre integralmente la sua lunga lettera, perchè manca, nella forma, a quelle regole di gentilezza, le quali s'impongono a chiunque voglia vedere inserita una sua scrittura in un periodico sia pure avverso, o creduto tale. Nondimeno, ne daremo la sostanza.

Secondo l'on. Saladini, l'ex-guardia daziaria non fece alcuna domanda al Municipio, e quindi non vi fu alcun bisogno d'un parere dell'on. Albertarelli. Fu questi invece, che mandò, di moto-proprio, per mezzo dell'ex-guardia (mezzo non molto conveniente), una lettera al ff. di Sindaco, dichiarando che se il Municipio avesse concesso a quella altre cento lire, gli avrebbe fatta cosa gratissima. E la Giunta concesse, in verità, le cento lire, subordinatamente al ritiro delle dimissioni del proponente, credendo che, solo con questa condizione, egli avesse diritto di *far prendere in considerazione una proposta di tal fatta, che veniva ad essere implicitamente una revoca di altra deliberazione, presa tempo addietro, col concorso dello stesso sig. Albertarelli*. Avendo questi — nel rispondere alla seconda lettera, in cui il ff. di Sindaco gli ripeteva il senso della presa deliberazione — assicurato d'aver compreso tutto benissimo fin dalla prima, l'on. Saladini ne inferisce che esso Albertarelli non possa mai aver creduto che, appunto nella prima lettera, si contenesse la notizia della fatta concessione indipendentemente dal ritiro delle dimissioni. L'on. Saladini, inoltre, nega d'aver detto all'ex-guardia che la colpa della non fatta concessione spettasse al solo Albertarelli, ma afferma però di averle comunicato il tenore della deliberazione presa dalla Giunta. Onde è naturale poi che l'ex-guardia medesima facesse un *ultimo tentativo per indurre il sig. Albertarelli a cambiar di proposito*.

Riferito, per dovere d'imparzialità, il racconto dell'on. Saladini, ci permetteremo poche osservazioni. S'intende che noi parliamo in nome nostro e non pretendiamo giustificare l'opera del sig. Albertarelli, il quale potrà, se lo reputa opportuno, farlo da sé.

La nostra frase, la quale diceva avere l'Albertarelli *voluto credere* (ricevendo la prima lettera del ff. di Sindaco) che le due cose in essa notificate fossero indipendenti, non esclude che egli avesse realmente capito benissimo ogni cosa; ma significa solo che, ad dimostrando quella credenza che non aveva, tentava lasciare aperta alla Giunta la via di recedere da una deliberazione, che a lui poteva sembrar molto strana.

Sta benissimo che il ff. di Sindaco non abbia consigliato all'ex-guardia i tentativi fatti da essa verso il sig. Albertarelli, ma da che la domanda era fatta solo da questo, e in lettera di natura privata, che obbligo c'era di palesare alla ex-guardia il tenore della presa deliberazione? Non le si poteva dire che la risposta era stata inviata a chi aveva fatta la do-

manda? Non si sarebbe così evitato perfino il sospetto che le insistenze dell'ex-guardia verso lo stesso Albertarelli fossero desiderate dal Municipio?

Non basta. Se la Giunta credeva, appena ricevute la proposta dell'Albertarelli, che la responsabilità della deliberazione da prendere sulla medesima dovesse essere condivisa anche dall'Albertarelli stesso, perchè non dichiararglielo prima? Perchè non dirgli: Sappiate che se non ritirate le vostre dimissioni, se non vi rendete solidale con noi, noi non discuteremo nemmeno la vostra proposta, e aspetteremo che l'ex-guardia si rivolga a noi direttamente? Ma, dal momento che la Giunta concedeva le cento lire, sotto la condizione che sappiamo, è lecito chiederle: O siffatta misura considerata in sé medesima, non era giustificata, e allora era bello, era buono sacrificare il danaro del Comune, solo per far ritirare le dimissioni a un Assessore? O era giustificata, e allora perchè far dipendere dalla volontà del sig. Albertarelli (il quale poteva avere tante altre gravi ragioni per desiderare di non riprendere il suo ufficio) il concedere o no ad un povero disgraziato una somma, piccola per chi la dava, ma di molto valore per lui?

Tutto questo, lo ripetiamo, è lecito chiedere alla Giunta e al ff. di sindaco; e, finchè non si trovi modo di rispondere adeguatamente, non potremo ritirare il titolo d'*Amenità municipali*, che demmo, fin dallo scorso numero, a siffatta faccenda.

\* \* \*  
I Romagnoli fuori di Romagna. — Ci scrivono da Ortona:

Da vari mesi, sono fra noi due operosi, intelligenti giovani Romagnoli, che, dopo molte fatiche, sono riusciti ad inaugurare un istituto di educazione. La società presente deve compiere la rivoluzione del 1839: gli Italiani devono rendersi degni dei grandi destini della patria ed è eminentemente benemerito chi a quest'opera si accinge, consacrando mente e cuore. Il prof. Pietro Strada ed Angelo Del Carli, *giovani per età e cuore, maturi per studio e meditazione sull'umanità, penetrati del bisogno, della necessità di ben educare i giovanetti per ottenere uomini*, regalarono all'Abruzzo, ad Ortona, un giardino, da cui usciranno certamente piante che daranno ottimi frutti. Lunedì 1. Novembre, fu inaugurato l'istituto e furono commoventi i discorsi pronunziati dal Sindaco sig. Camillo De Bitis, dai professori Ranalli, De Carli e Strada. Fu un bel giorno per Ortona, che, mercè l'opera privata, può educare nelle scuole secondarie i propri figli: fu un bel giorno per l'Abruzzo, che tale istituto, fin dai suoi primordi, accenna di poter gareggiare con molti per l'istruzione che impartisce, e di non essere secondo per l'educazione.

\* \* \*  
Cose Musicali. — Il sig. Giuseppe Carloni, Maestro di musica, abitante nel suburbio di Porta delle Trove, n. 7, desidera di far sapere al pubblico che egli dà lezioni di *Piano*, d'*Armonia* e di *Contrappunto*, recandosi anche al domicilio di chi lo richieda.

\* \* \*  
Voci del pubblico. — Molti abitanti di un quartiere della città si lamentano che un monello ogni mattina di buonissima ora, rompa loro... il sonno, gridando a squarciagola: *buen tempo*. Qualcuno s'è provato a mostrarli che anche a ciel sereno può piovere, ma il monello, a quanto pare, non se l'è data per intesa. Provveda chi deve.

Domenico Zani, a nome anche della famiglia, grato delle cure che la sua figliola *Adelaide* ebbe, durante la di lei infermità, dal valente dott. A. Rognoni, gliene esprime pubblicamente la propria riconoscenza. Ringrazia pure le amiche affettuose, che vollero accompagnare l'estinta all'ultima dimora.

Estrazione del Lotto di Firenze

25 77 18 28 78

CARTOLINE

Prof. G. M. Faenza - Al prossimo numero.  
Sig. U. F. Savignano. Accettiamo volentieri la tua collaborazione e la desideriamo assidua.  
Sig. Brr. Per interrompere la serie delle appendici *idem*, abbiamo rimandato la tua ad altro numero. S'intende che tu permetti.

**MUNICIPIO DI GAMBETTOLA**

**AVVISO D'ASTA**

per l'appalto dei Dazi di Consumo Governativo e Comunale pel quinquennio 1881 - 1885

Ad ore 11 ant. di Venerdi 3 Dicembre 1880 avrà luogo innanzi al Sindaco, o di chi per lui, l'appalto suddetto a partiti segreti, sul canone annuo complessivo di **L. 3075.**

Deposito per spese d'asta ecc. **L. 307, 50** a carico del deliberatario, che entro giorni 3 dall'appalto deve addivenire all'atto di sottomissione, e prestare la cauzione prescritta dal Capitolato, ostensibile in tutte le ore d'Ufficio in questa Segreteria con le tariffe relative.

Non v'ha delibera se non sono presentate 2 offerte almeno.

Il termine utile per la migliororia di vigesima scade ad ore 12 meridiane del di 10 Dicembre suddetto.

Gambettola, 25 Novembre 1880.

Il Segretario Comunale  
**G. SIBONI**

Visto: IL SINDACO  
**BEATTI**

**SCIARADA (a premio)**

Un secondo, con tuon baronale,  
Diceva a uno studente liceale:

« Volgi, in ogni primiero,

Le carte dell'intero. »

Ma preferiva quei fare all'amore.

Ditelo voi se avea torto, o lettori.

Spiegazione della Sciarada precedente:

**Ario - dante**

Responsabile — GIOVANNI BONI

**Stato Civile di Cesena**

dal 20 al 26 Novembre 1880.

NATI 34 — Città m. 2 f. 1 — Subborghi m. 1 f. 3 — Forese. m. 13 f. 12 — Espositi m. 0 f. 2

MATRIMONI 5 — Bolognesi Onorato col. cel. con Alessandri Teresa col. nub. — Umicini Mauro Calzolaio cel. con Piraccini Eufrasia sarta nub. — Macrelli Pio mugnaio cel. con Boschetti Clelia massia nub. — Amadori Enrico col. cel. con Zanella Rosa col. nub. — De Lorenzi Luigi cameriere ved. con Morsiani Annunziata mas. nub.

MORTI 25 — Citta Sozzi Maria d'anni 18 nub. Sarta di Cesena — Fontana Domenica d'anni 57 mar. massia di Cesena più 4 bambino.

Subborghi — Pavirani Catterina d'anni 70 ved. possidente di S. Pietro — Zani Adelaide d'anni 25 massia nub. di S. Bartolo — più 2 bambini.

Forese: Della Bella Giovanna d'anni 82 ved. col. di Carpignano — Righi Luigi d'anni 67 amm. bracc. di S. Mauro — Zoffoli Giuseppe d'anni 49 amm. col. di Ronta — Moscatelli Alba d'anni 77 ved. col. di S. Mauro — Giorgini Rosa d'anni 35 nub. col. di Martorano — Zavalloni Maria d'anni 22 nub. bracc. di S. Martino — Lucchi Geltrude d'anni 32 mar. col. di Formignane — più 5 bambini.

Ospedale: Lucchi Filomena d'anni 44 mar. bracc. di S. Pietro — Ravaioli Adelaide d'anni 68 nub. filatrice di Cesena — Castagnoli Lauretana d'anni 60 mar. bracc. di S. Andrea — Belletti Domenico d'anni 45 bracc. amm. di Gattolino — Barnaba Costantino d'anni 41 cel. calzolaio, di Cesena.

**PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati in Cesena dall' 22 al 27 Novembre 1880.**

|                        | STAIO  | ETTOL. |        | ETTOL. |
|------------------------|--------|--------|--------|--------|
| Grano in natura        | 30 08  | 21 77  |        |        |
| Formentone             | 16 25  | 11 76  |        |        |
| Fava                   | 28 73  | 20 80  |        |        |
| Fagioli                | 27 75  | 20 08  |        |        |
| Avena                  | 12 75  | 11 22  |        |        |
|                        | SOMA   |        | ETTOL. |        |
| Olio d'Oliva           | 117 50 | 155 32 |        |        |
| Canapa per Chilog. 100 | 103 50 | — —    |        |        |

**Presso ANTONIO COMANDINI OREFICE IN CESENA**

Trovasi un completo assortimento delle

ARGENTERIE

**CH. CHRISTOFLE . C.**

a prezzi da non temere concorrenza.

**PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI**

di TOMMASO NANNI

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbina Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

**Avviso**

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salum ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

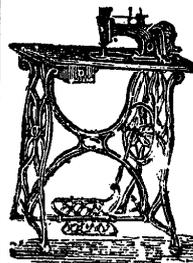
|                     |             |                       |
|---------------------|-------------|-----------------------|
| Baccalari           | Labrodoro   | L. 72, 50 al Quintale |
|                     | Terranova   | » 85 »                |
|                     | S. Giovanni | » 88 »                |
|                     | Gaspri      | » 95 »                |
| Aringhe             |             | » 50 al Barile        |
| Sardelle di Sicilia |             | » 37 »                |

Mancano al momento i *Salacchini di Spagna.*

SPECIALITÀ IN SAPONI

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicine ai Ser



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE  
ELIAS - HOVVE I - WHEELER &  
WILSON - HAMILTON - POLMETT  
(a braccio) - SINGER - LINCOLN  
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine  
far PIEGHE della fabbrica THE HOW  
MACHINE C (limited) di New York

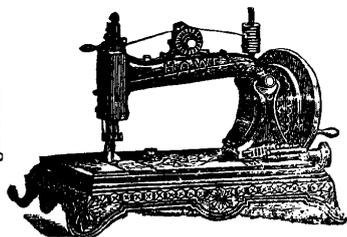
CESENA, TIP. COLLINI

**UNICO DEPOSITO PRESSO**

**CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA**

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE ORIGINALI AMERICANE  
garantite



IN QUALUNQUE SISTEMA  
a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)  
perfezionate per ogni genere di lavori  
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESII**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangio  
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fermezza dei lavori. —  
Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — **Otto speciale** in facone per impedire alle macchine di fare la morchia.

Grande riduzione di prezzo

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE " SINGER " della Compagnia Fabbricante SINGER



per  
sole } lire  
settimanali

per  
sole } lire  
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER " Esposizione Universale di Parigi 1878  
**LA MEDAGLIA D'OO**

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provatala, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA T di lavorazione con filo di acciaio accoppiato UEL dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

**L'ANNUARIO DI PUBBLICITÀ DELLA CITTÀ DI CESENA**

sarà pubblicato nei primi di Dicembre